

Più o meno eguaglianza delle opportunità?

1. Il quesito

Sempre più frequentemente negli ultimi anni la società italiana viene descritta come un sistema “ingessato”, nel quale l’influenza della classe sociale di origine sui destini individuali tende ad aumentare anziché a diminuire. Lo strumento fondamentale messo a punto dai sociologi per valutare quanto un sistema sociale sia aperto o chiuso – la cosiddetta fluidità sociale – è la tavola di mobilità relativa, ossia una tabella che riporta in orizzontale la classe sociale di origine e in verticale la classe sociale attuale degli intervistati. Finora le tavole di mobilità pubblicate sono tre, una relativa al 1985, una relativa al 1997, e l’ultima relativa al 1998, ma le conclusioni che da esse si possono trarre non sono né univoche né riferibili alla situazione attuale (2005). Più esattamente c’è notevole discrepanza fra le due tavole del 1997 e 1998, e inoltre non è completamente chiaro se l’apertura del sistema sia aumentata, diminuita o rimasta costante fra il 1985 e il 1997-98.

Il puzzle che proponiamo agli studiosi è dunque duplice:

1. La mobilità relativa è aumentata, diminuita o rimasta costante fra il 1985 e il 1997-98?
2. Quali sono le tendenze più recenti (dopo il 1997-98) della mobilità relativa?

La risposta al primo punto richiede sia un riesame dei dati sia una discussione critica degli indici proposti per misurare la mobilità relativa, mentre la risposta alla seconda richiede (anche) il ricorso a dati più recenti, per lo più esistenti ma non ancora resi completamente pubblici.

2. Il dibattito

Anche se a livello giornalistico si moltiplicano le denunce e le grida di allarme sull’immobilità della società italiana (Di Vico, Fittipaldi, 2004), o sulla crescente ereditarietà sociale delle professioni (Carlini, 2004), la posizione degli studiosi resta a tutt’oggi piuttosto cauta.

La cautela sembra dovuta principalmente a due circostanze. La prima è la relativa scarsità di dati di qualità. Nonostante alcune indagini pionieristiche svolte fra l'inizio del Novecento e i primi anni Settanta¹, la disponibilità di dati e strumenti pienamente adeguati per lo studio della mobilità è un fatto relativamente recente. In Italia la prima grande indagine di mobilità "moderna" – basata su una rilevazione dell'Isvet di Roma² – è relativamente recente (1985), e la prima presentazione organica dei suoi risultati ha dovuto attendere circa un decennio (Cobalti, Schizzerotto, 1994). Da allora le uniche due indagini nazionali che abbiano pubblicato tavole di mobilità sono la ricerca ILFI (uno studio longitudinale³ iniziato nel 1997, con repliche nel 1999 e nel 2001), e la prima indagine sulla mobilità sociale dell'Istat, condotta nel 1998 e pubblicata due anni dopo⁴ (Istat, 2000).

L'altra circostanza che sembra rendere cauti gli studiosi è la difficoltà di fornire una risposta sintetica alla domanda sul grado di apertura del nostro sistema. La fluidità del sistema, infatti, può anche risultare crescente per certi tipi di passaggi, e decrescente per altri. E i molti indici complessivi di mobilità relativa proposti in letteratura possono anche, nel confronto fra due tavole di mobilità, suggerire conclusioni di segno opposto.

Nonostante tali giustificatissime cautele, alcune conclusioni sono relativamente condivise. Fra i sociologi l'opinione prevalente è che effettivamente l'Italia abbia un regime di mobilità un po' meno aperto di quello della maggior parte dei paesi occidentali, e che tuttavia tale regime non abbia subito negli ultimi cinquant'anni mutamenti apprezzabili. Erano queste due conclusioni fondamentali della ricerca Isvet del 1985:

In Italia le chances di raggiungere le varie posizioni professionali dipendono più da meccanismi ereditari e meno dal principio delle pari opportunità [...].

L'intensità con cui le classi familiari di origine influiscono sui destini individuali è rimasta sostanzialmente invariata nell'arco degli ultimi 40 anni (Cobalti, Schizzerotto, 1994, p. 122).

E sono ancora queste, con qualche qualificazione, alcune fra le conclusioni della prima *wave* (ondata di interviste al panel) della ricerca ILFI del 1997:

L'Italia è tra i paesi industrializzati il più socialmente immobile [...].

Non è mutato nel corso di anni, anzi decenni, il vantaggio o lo svantaggio competitivo che essere nati in una certa famiglia e in un certo posto dà [...].

Negli ultimi anni si è rafforzata la barriera tra lavoro manuale e lavoro intellettuale⁵.

Le conclusioni sul regime complessivo di mobilità relativa restano incerte, perché al rafforzamento della barriera fra lavoro manuale e lavoro intellettuale si accompagnano – in altre regioni della tavola di mobilità, come quelle che coinvolgono le classi agricole – cambiamenti di segno opposto, che segnalano un certo aumento di mobilità sociale⁶.

3. Articolazione del puzzle

Per rendere preciso il nostro puzzle occorre darne alcune qualificazioni. Innanzitutto la mobilità cui ci riferiamo non è quella di carriera, o intragenerazionale, ma è quella *intergenerazionale*, ed è intesa come mobilità dalla classe sociale di origine alla occupazione attuale degli *individui di entrambi* i generi. Dunque il puzzle *non* si riferisce alla mobilità dei soli maschi, e nemmeno alla mobilità valutata al momento della prima occupazione.

Quanto al concetto di mobilità, il puzzle non si riferisce alla mobilità assoluta (% di soggetti che ha cambiato classe sociale) bensì alla mobilità relativa, o “fluidità”, senza tuttavia prendere posizione sul modo di misurarla. Il puzzle, in altre parole, non dà per chiuso il dibattito sulla scelta di un indice di fluidità sintetico, ossia relativo all’intera tavola, ma considera tale scelta parte integrante del puzzle.

La prima parte del puzzle (“come è variata la mobilità fra il 1985 e il 1997-98?”), in linea di principio, comporta solo un confronto fra le tavole di mobilità del 1985 e del 1997-98, e si riduce quindi alla scelta di un indice di fluidità appropriato. Il problema è che le tavole del 1997 e del 1998, pur adottando apparentemente il medesimo schema di classificazione (a 6 classi sociali), hanno marginali molto diversi e conseguentemente livelli di fluidità diversi. Ovviamente il cambiamento dei marginali, e in particolare il crollo della classe operaia (dal 38,4% al 30,9%) e l’esplosione della piccola borghesia impiegatizia (dal 27,6% al 34,6%) non possono essere avvenuti in un solo anno, e riflettono quindi criteri difformi di formazione delle classi. La difformità fra le due tavole del 1997-98, relative a fonti diverse ma pubblicate da autori che fanno parte del medesimo gruppo di ricerca⁷, fa sorgere anche qualche interrogativo sui confronti con la tavola del 1985: quest’ultima è pienamente confrontabile⁸ con una delle due tavole del 1997 e del 1998? E se sì, con quale?

La seconda parte del puzzle (“come è variata la mobilità dopo il 1997-98?”) comporta anche l’utilizzo di nuovi dati, che per quel che ci risulta possono provenire da due fonti principali: le nuove *wave* della ricerca ILFI, previste per gli anni 1999, 2001, 2003 e 2005, e la rilevazione di maggio 2005 sul panel nazionale dell’Osservatorio del Nord Ovest, che prevede una batteria di domande sulla condizione occupazionale attuale e sull’origine sociale.

In sostanza la risposta a entrambe le parti del puzzle dovrebbe comportare la produzione e l’analisi di almeno tre tavole di mobilità comparabili, o rese tali da operazioni di pulizia dei dati, riponderazione, riclassificazione o riagggregazione. La prima tavola non può che basarsi sulla ricerca Isvet, e si riferirà quindi al 1985. La seconda può basarsi sulla ricerca ILFI o su quella Istat, e si riferirà quindi al 1997 o al 1998. La terza tavola, infine, potrà basarsi sul panel ILFI o sul panel Osservatorio del Nord Ovest, e potrà riferirsi quindi o al 2003 (quarta *wave* ILFI) o, preferibilmente, al 2005 (quinta *wave* ILFI o panel Osservatorio del Nord Ovest).

NOTE

¹ Ci riferiamo, in particolare, agli studi pionieristici di Federico Chessa, Joseph Lopreato, Livio Livi, Paolo Ammassari (cfr. Cobalti, Schizzerotto, 1994; Cobalti, 1995).

² L'indagine è denominata Indagine Nazionale sulla Mobilità Sociale ed è stata promossa dalle Università di Bologna, di Trento e di Trieste; la rilevazione sul campo è stata affidata all'Isvet di Roma. Cfr. Cobalti, Schizzerotto (1994).

³ La sigla ILFI sta per Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane. Una presentazione della ricerca ILFI, coordinata da Antonio Schizzerotto, è reperibile sul sito dell'Università di Milano (<http://www.sociologia.unimib.it/ilfi>).

⁴ Ci riferiamo alle tavole 6x6 di mobilità occupazionale intergenerazionale (dalla classe sociale di origine all'occupazione attuale) che impiegano lo schema di classificazione EGP (Erikson, Goldthorpe e Portocarrero) adattato alla situazione italiana. Per il 1985 cfr. Cobalti, Schizzerotto (1994), per il 1997 cfr. Ballarino, Cobalti (2003), per il 1998 cfr. Istat (2000); si noti che l'unico confronto sistematico fra una tavola di mobilità del 1985 ed una del 1997 non adotta lo schema italiano a 6 classi ma una versione modificata dello schema a 7 categorie di Erikson e Goldthorpe (Pisati, Schizzerotto, 2004).

⁵ Affermazioni riportate in Carlini (2004); cfr. anche Pisati, Schizzerotto (2004).

⁶ Nel più completo e aggiornato lavoro di analisi del "regime di mobilità" italiano gli autori concludono che «nel periodo 1985-1997 il grado complessivo di ineguaglianza in termini di chances di mobilità intergenerazionale è rimasto sostanzialmente invariato» (Pisati, Schizzerotto, 2004).

⁷ La tavola del 1997 è stata pubblicata e commentata da Ballarino e Cobalti nel 2003 (Ballarino, Cobalti, 2003), e da Pisati e Schizzerotto nel 2004 (Pisati, Schizzerotto, 2004); la tavola del 1998 è stata pubblicata da Barbagli nel 2004, nell'ultima edizione del manuale di sociologia scritto con Bagnasco e Cavalli (*Elementi di sociologia*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 177).

⁸ Ci riferiamo, in particolare, agli eventuali problemi di confrontabilità connessi alla gestione dei casi mancanti, alla definizione operativa della classe sociale di origine (professione del padre o di entrambi i genitori?) e di arrivo (classe individuale o familiare), all'inclusione o meno di determinate leve (in particolare i soggetti molto giovani o molto anziani), alla rappresentatività dei campioni dopo le operazioni di pulizia dei dati, nonché alle procedure di assegnazione degli individui alle classi.

LETTURE DI PARTENZA

Ballarino G., Cobalti A.

2003 *Mobilità sociale*, Carocci, Roma.

Carlini R.

2004 *Professione erede*, in "L'Espresso", 18 novembre.

Cobalti A.

1995 *Lo studio della mobilità*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Cobalti A., Schizzerotto A.

1994 *La mobilità sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Di Vico D., Fittipaldi E.

2004 *Profondo Italia*, Rizzoli, Milano.

Istat

2000 *La mobilità sociale*, in "Informazioni", n. 53, Roma.

Pisati M.

2000 *La mobilità sociale*, Il Mulino, Bologna.

Pisati M., Schizzerotto A.

2004 *The Italian Mobility Regime: 1985-1997*, in R. Breen (ed.), *Social Mobility in Europe*, Oxford University Press, Oxford.

Schizzerotto A. (a cura di)

2002 *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.